BEATRICE

DI TENDA

FEB 1 1976

BEATRICE DI TENDA

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

DI F. ROMANI

MUSICA DEL MAESTRO

VINCENZO BELLINI

FIRENZE

PRESSO ANGELO ROMEI

—

1857.

TIPOGRAFIA G. RIVA E COMP.

PERSONAGGI	ATTORI
FILIPPO MARIA VISCONTI, Duca di Milano . .	Sig.
BEATRICE DI TENDA di lui moglie	Sig.a
AGNESE DEL MAINO amata da Filippo, e in segreto, amante di . . .	Sig.a
OROMBELLO, Sig. di Ventimiglia	Sig.
ANICHINO antico ministro di Facino, e amico di Orombello	Sig.
RIZZARDO DEL MAINO, fratello di Agnese, e confidente di Filippo . . .	Sig.

CORI E COMPARSE.

Cavalieri — Giudici — Uffiziali — Dame — Damigelle e Soldati.

La scena è nel Castello di Binasco.
L' epoca è nell' Anno 1418.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio interno nel Castello di Binasco. Un'ala di Palazzo è illuminata. Tutto indica che in quello ha luogo una festa.

Alcuni Cavalieri attraversano la Scena e s'incontrano in FILIPPO.

CORO. Tu signor! lasciar sì presto
Così splendida assemblea?
FIL. M'è importuna... io la detesto...
Per colei che n'è la dea.
CORO Beatrice!
FIL. Sì: di peso
Emmi il nodo a cui son preso
Non regnar che per costei!
Simular gli affetti miei!
Un molesto amor soffrire,
Un geloso rampognar!
E tal noja, è tal martire,
Ch'io non basto a tollerar.
CORO Sì: ben parli... è grave il giogo...
Ma spezzarlo non potrai!
FIL. Io lo bramo.
CORO E pieno sfogo
A tua brama a che non dai?
Sei Visconti... Duca sei,
Sei maggior, signor di lei...
Se più soffri, se più taci,
Non mai paghi, ognor più audaci
I vassalli in lei fidanti
Ponno un dì mancar di fè.
Non lasciar che più si vanti
Degli stati che ti diè.
(*sono interrotti dalla musica che parte dal palazzo.*)

Porgono attentamente l'orecchio; odesi la voce di Agnese che canta la seguente romanza)

I.

AGN. Ah! non pensar che piena
Sia nel poter diletto
Senza un soave affetto
Pena anche in trono un cor.

FIL. Oh Agnese! è vero.

CORO Il suo canto seconda il tuo pensiero.

II.

AGN. Dove non ride amore,
Giorno non v'ha sereno,
Non ha la vita un fiore,
Se non lo nutre amor.

FIL. Nè più fia lieta
D'un sol fiore la mia!

CORO Beatrice il vieta.

Ah! se tu fossi libero
Come gioir potresti!
Di quante belle ha Italia
Nobil desìo saresti:
Tutte a piacerti intese,
Tutte le avresti al piè.

FIL. Tutte! (Oh divina Agnese
Tu basteresti a me.
Come t'adoro, e quanto,
Solo il mio cuor può dirti:
Gioia mi sei nel pianto,
Pace nel mio furor.
Se della terra il trono
Dato mi fosse offrirti,
Ah! non varrebbe il dono
Cara, del tuo bel cor.)

CORO Di spezzar gli odiati nodi
Il pensier depor non dei:
Se d'un'altra amante sei,
L'arti sue t'insegni amor.

FIL. *e* COR. Forse già disposti i modi
Ne ha fortuna in suo segreto;
E non manca a far mi/ti lieto
Che sorprenderne il favor. (*parte*)

SCENA II.

APPARTAMENTI DI AGNESE.

AGNESE *siede inquieta ad un tavolino; un liuto è sovr' esso. Dopo alcuni minuti si alza, e va spiando alla porta come persona che attende qualcuno.*

Verrà — non mente il paggio...
Gioir lo vide, e l'amoroso foglio
Premersi al cor - Oh! sì, verrà - Ti calma
Dubbiosa e timid'alma,
Nè sospetto ti dia breve dimora;
Forse ogni loggia non è sgombra ancora.
Regna una volta, o sonno... E tu più tardo
Le tenebre a fugar t'affaccia, o giorno.
Silenzio. - È notte intorno,
Profonda notte. — Del liuto il suono
Ti sia duce, amor mio. (*prelude sul liuto indi si arresta, e porge l'orecchio*)
Udiamo - alcun s'appressa —

SCENA III.

OROMBELLO *entra frettoloso e guardingo. Appena scopre* AGNESE *si ferma maravigliato e guardando d'intorno.*

ORO. Ove son io?
AGN. Onde così sorpreso?
Inoltrate.
ORO, Perdono, - Udia... passando.

Soavi note... a me traea vaghezza...
Di saper da che man venian destate.
Perdono, Agnese . (*per partire*)

AGN. Uscite voi? - Restate. -
Sedete.

ORO. (Oh ciel!)

AGN. Sedete. - E fia pur vero
Che curiosa brama,
Sol vi spinse?

ORO. (Oh! incauto me!)

AGN. Null'altro
Desir fu il vostro?

ORO. E qual, confessa?

AGN. E in quante
Ore sì tarde non può forse un core
Vegliar co' suoi pensieri... e sospirando
Confidar al liuto un caro nome...
Il nome d'Orombello?

ORO. Il nome mio?
Chi mai?

AGN. Che val tacerlo a voi?

ORO. (Gran Dio!)

AGN. Voi fra il ducal corteggio
Non veggo io forse? Sospirar non v'odo?
Gemer sommesso?...

ORO. (Oh! che mai sento?)

AGN. Un giorno
Si riscontrar nostr'occhi intenti e fissi -
Egli ama, egli ama, io dissi...
Degno è d'amor più che non sia mortale...
Più che l'altero suo rival...

ORO. (*alzandosi*) Rivale!

AGN. Sì; rival... rival regnante.

ORO. (Ciel! che ascolto!)

AGN. Ma che giova?
Nulla è un regno ad alma amante:
Più che un trono in voi ritrova...

Ogni ben che in terra è dato
È per essa il vostro amor.
ORO. (Tutto, ah! tutto è a lei svelato...
Simular che giova ancor?)
AGN. Nè vi basta?
ORO. O Agnese!
AGN. E un foglio...
Un suo foglio non aveste?
ORO. L'ebbi... ah! sì... fidar mi voglio
Nel mio cor appien leggeste...
Amo, è vero, e in questo amore
È risposto il ciel per me.
AGN. (Al piacer resisti, o core.
Chi beato al par di te?)
ORO. Oh! celeste Beatrice!
AGN. Ella! (*con grido*)
ORO. Agnese!... (*correndo a lei sbigottito*)
AGN. Oh! me infelice!
ORO. Ciel! che feci?
AGN. (*con disperazione*) Amata ell'è!
Ella amata! ed io schernita!...
Io delusa!... ahi crudo arcano!
ORO. Ah! pietade... la sua vita,
La sua fama è in vostra mano!

a 2.

AGN. È la mia?... la mia... spietato!
Nulla è dunque agli occhi tuoi?
Ah! l'incendio in me destato
Spegni in pria, se tu puoi...
Fa che un ombra, un sogno sia
La mia pena e l'onta mia...
Ed allora... allor capace
Di pietà per lei sarò.
ORO. M'odi, ah: m'odi... ah! tu non sei
Nè oltraggiata, nè schernita.
Per calmarti io spenderei
Il mio sangue, la mia vita...

Ma perdona se costretto
Da potente immenso affetto
Tutto il prezzo del tuo cuore
Il mio cuor sentir non può.

AGN. Taci taci.

ORO. Ah! no...

AGN. T' invola.
L'ira mia di più s'accende.

ORO. Ah! crudele, da te sola
La sua vita omai dipende.

AGN. Fà che un'ombra, un sogno sia
La mia pena e l'onta mia,
Ed allora, allor capace,
Di pietà per lei sarò.

ORO. Ah! perdona se costretto
Da potente immenso affetto,
Tutto il prezzo del tuo core
Il mio cor sentir non può.

(*Agnese lo accomiata minacciosa, Orombello si allontana*)

SCENA IV.

AGNESE *sola.*

» Ogni mia speme è al vento,.. A vano amore
» Sottentrò la vendetta... Essa, o Filippo,
» A te mi getta in braccio. Ah! negli abissi
» Mi getti ancora, purchè sia punito
» Chi mi schernì, purchè non resti inulto
» Il mio rossore estremo e il mio cordoglio
» Mi fia compenso d'Orombello un soglio.
(*parte*)

SCENA V.

Luogo remoto

BEATRICE *esce correndo; le sue Damigelle la seguono.*

BEA. Respiro io quì...
Fra queste piante ombrose,

All'olezzar de' fiori a me più dolce
Sembra il raggio del dì. (*siede*)

DAM. Come ogni cosa
Il suo sorriso allegra,
A voi dolente ed egra,
Rechi conforto ancor!

BEA. Oh! mie fedeli!
Quando offeso in suo stelo il fior vien meno
Più ravvivar nol puote il dì sereno.
Quel fior son io; così languir m'è forza,
Lentamente perir. — Ah! non è questa
La mercè ch'io sperai d'averti accolto.
E difeso, o Filippo, e al soglio alzato!

DAM. Misera, è ver.

BEA. Che non mi dee l'ingrato?
(Ma la sola, oimè: son io,
Che penar per lui si veda?
O mie genti o suol natìo,
Di chi mai vi diedi in preda,
Ed io stessa, ed io potei
Soggettarvi a tal signor?)

DAM. (Ella piange.)

BEA. Oh, regni miei.)

DAM. (Smania, freme...)

BEA. (Oh mio rossor!)
Ah; la pena in lor piombò
Dell'amor che mi perdè;
I martir dovuti a me
Il destino a lor serbò.
Ma se in ciel sperar si può
Un sol raggio di pietà,
La costanza a noi darà
Se la pace ne involò.

DAM. (Ah! per sempre non sarà
Vilipesa la virtù:
Più contenta e bella più
Dalle pene sorgerà.)

SCENA VI.

Mentre Beatrice *si allontana colle sue Damigelle, entrano* Filippo *e* Rizzardo, *ambedue s'osservano in silenzio da lontano*)

Riz. Vedi?... La tua presenza
Fugge sdegnosa.
Fil. Ove fuggir può tanto
Che non la segua il mio vegliante sguardo?
Va, la raggiungi. (*Rizzardo parte*)
Io fremo d'ira ed ardo,
D'esser da lei tradito
Duolmi così. Non lo bramai finora?
Non ne cercai, non ne sperai la prova?

SCENA VII.

Beatrice *e* Filippo.

Bea. Tu quì, Filippo?
Fil. E altrove
Poss'io trovarti, che in segreti luoghi
Ove misteriosa ognor t'aggiri?
Bea. Sì... non vò testimoni a miei sospiri.
E a te celarli io tento.
Più che ad altrui. Troppo ti son molesti
Già da gran tempo.
Fil. Nè molesti mai
Stati sarian, se la cagion verace
Detta ne avessi.
Bea. Oh! ben ti è nota... e grave
Più me la rende il simular che fai
Tu d'ignorarla.
Fil. E ch'io la ignori speri?
Non sai che i tuoi pensieri,
E i più segreti e i più gelosi e rei,
Io ti leggo negli occhi, in fronte, in core?
Bea. Io rei pensieri!... e quali?

FIL. Odio e livore.
BEA. Odio e livore! — ingrato!
Nè il pensi tu, nè il credi.
Duolo d'un cor piagato,
Pianto d'amor vi vedi,
Speme delusa, e smania
Di gelosia crudel.
FIL. Smania gelosa, è vero,
Negli occhi tuoi si stampa...
Ma gelosia d'impero,
Ma d'altro amore è vampa,
Ma l'ira insieme e l'onta
D'un'anima infedel.
BEA. Filippo!
FIL. Sì: spergiura
Più simular non giova.
BEA. Filippo!...
FIL. Ho in man sicura
Del tuo fallir la prova.
Trema
BEA. Filippo!!! Basti.
FIL. La tua perfidia è qui.
(*cava un portafoglio*)
BEA. Ciel!... violare osasti...
Tu... i miei segreti?
FIL. Io... sì.
Quì di ribelli sudditi
Soffri le mire audaci:
D'un temerario giovane
Quì dell'ardor ti piaci...
E a me delitti apponi?
E a me d'amor ragioni?
Oh! non ti avrei sì perfido
Giammai creduto il cor.
BEA. Questi d'amanti popoli
Voti o lamenti sono.
S'io gli ascoltassi, o barbaro,

Meco saresti in trono?
Oh! non voler fra questi
Vili cercar pretesti.
Se amar non puoi, rispettami...
Mi lascia almen l'onor.
Quei fogli, o Filippo quei fogli mi rendi
Infami il tuo nome.

FIL. E tanto pretendi?
BEA. Non farti quest'onta: io sono innocente...
FIL. No, tutto t'accusa: tua l'onta sarà
BEA. Filippo! (*supplichevole*)
FIL. Ti scosta.
Tel chiedo piangente
La morte piuttosto...
FIL. Attendila... va.

a 2

BEA. (*sorg.*) Spietato! codardo! eccesso cotanto
Mi rende a me stessa; impietra il mio pianto
Paventa lo sdegno d'un'anima offesa,
Il grido d'un core che macchia non ha.
Il mondo che invoco, ch'io chiamo in difesa,
Il mondo d'entrambi giustizia farà.
FIL. Del fallo cancella, distruggi la traccia...
Annientala, indegna! poi fremi e minaccia...
Poi vanta costanza, poi spera che illesa
Sarà la tua vita, tua fama sarà.
Il mondo che invochi che chiami in difesa,
Il mondo d'entrambi vendetta farà.
(*Beatrice parte*)

SCENA VIII.

FILIPPO *e* RIZZARDO

FIL. « Udisti?
RIZ. « Udii.

FIL. « Libero troppo all'ira
« Il freno io diedi. Se Orombel movesse
« Antica fè soltanto!... e se delusa:
« O menzognera, mi traesse Agnese
« A fallo estremo, a irreparabil danno!
RIZ. « E sospettar d'inganno
« Potresti, Agnese? Oltre ogni cosa in terra
« Essa non l'ama? e del suo amor sincero
« Prova pur dianzi a te non dava?
FIL. « È vero
RIZ. « Fra Beatrice e lei
« Se' tu sospeso ancor?
FIL. « No... ma più grave,
« Onde giusto apparir d'Italia al guardo,
« Vuolsi cagione che non sia pretesto.
RIZ. « E l'avrai tale, e presto,
« Se vinci i dubbi tuoi, se intera fede
« Riponi in me.
FIL. « Tanto prometti?
RIZ. « E tanto
« Pur d'eseguir confido.
FIL. « E sia. Vieni a tua suora, e a te mi fido.
(*partono*)

SCENA IX.

Un drappello di Cavalieri esce dal corridoio. s'inoltra guardingo.

CORO

1 Lo vedeste?
2 Sì: fremente
Ei ci parve, e insiem confuso
1 Nulla ei disse?
2 No tacente
Ei si tenne, e in sè rinchiuso.
1 O dov'è?

2 Qua e là s'aggira,
Qual chi scopo alcun non ha.
1 Finge invano; l'amore e l'ira
A tradirsi il porterà.

TUTTI

Arte egual si ponga in opra;
Nulla sfugga agli occhi nostri:
Ma spiarlo alcun non mostri,
Nè seguirlo ovunque va.
Vel non fia, per quanto il copra,
Che da noi non sia squarciato,
S'ei si stima inosservato,
S'ei si crede in securtà. (*si allontanano*)

SCENA X.

BEATRICE *sola, indi* OROMBELLO.

BEA. Il mio, dolore, e l'ira... inutil ira...
S'asconda a tutti. - Oh! potess'io celarla
A te, Facino!... a te obbliato, o prode,
Appena estinto, a che forse or miri
Siccome tua vendetta ogni mio scorno
(*si prostra sul monumento*)
Deh! se mi amasti un giorno,
Non m'accusar — Sola, deserta, inerme
Io mi lasciai sedurre... e caro assai
Della mia debolezza io pago il fio.
(*esce Orombello*)
Mi abbandona ciascun.
ORO. Ciascun: non io.
BEA. Chi vedo? Tu Orombello!
Tu qui furtivo?
ORO. Della tua sventura
Favellan tutti - Opro sol io - Le lunghe
Dubbiezze tue vincer tu devi alfine
Usar del tuo poter. Io tutte ho corse
Le terre a te soggette, e mille in tutte
Fedeli braccia a tua difesa armai.

Vieni — si spieghi omai
Di Facino il vessillo, e di tue genti
Vendica i diritti offesi e i propri inulti.
BEA. Son essi al colmo, e non saranno inutili.
ORO. Oh! gioia! appena annotti,
Fuggirem queste mura, di Tortona
Ci accorrano i ripari... Ivi raggiunta,
Dai più prodi sarai... Solo prometti,
Che non porrai più inciampo al mio disegno
Che meco in salvo ti vedrà l'aurora...
BEA. Oh! che mai mi consigli?
ORO. E indugi ancora?
BEA. A ciascun fidar vorrei,
Fuor che a te la mia difesa.
ORO. Che di' tu?
BEA. Sospetto sei...
La mia fama io voglio illesa.
ORO. La tua fama!
BEA. Sì — la fede
Che in te pongo... amor si crede;
La pietà che tu nutrisci...
Tua pietà... creduta è amor.
ORO. Io... lo so.
BEA. Nè inorridisci?
ORO. Ah! non legger nel mio cor.
BEA. Qual favella!
ORO. Ah! tu v'hai letto.
BEA. Io!... t'acqueta... intesi... intesi ..
ORO. « Sì d'immenso, estremo affetto
» Da' primi anni in te m'accesi...
» Coll'età si fe maggiore...
» Si nutrì del tuo dolore...
» Mi sforzai celarlo invano...
» O perdono o morte avrò.
BEA. » Taci... parti audace! insano!
» Oh! in qual cor più fiderò?

ORO. Deh! perdona. (*prostrandosi*)
BEA. Sorgi.

SCENA XI.

FILIPPO e RIZZARDO, AGNESE con seguito, ANICHINO indi Cavalieri, Dame e Soldati.

AGN. (*a Filippo*) Vedi?
FIL. Traditori!
BEA.)
ORO.) Oh! Ciel!
FIL. V'ho colti,
Guardie!
BEA. Arresta.
FIL. Ed osi... e credi
Poter sì che ancor t'ascolti?
La tua colpa...
BEA. Non seguire.
Ella esiste in tuo desire.
Ti conosco.
FIL. E a mia vergogna
Conosciuta or sei tu qui.
ORO. (L'ho perduta!)
BEA. O vil rampogna.
FIL. Puoi scolparti?
CORO (Oh! infausto dì!)
BEA. Al tuo core, al reo tuo core
Lascio, indegno, il discolparmi;
Cerchi invano, o traditore,
D'avvilirmi, d'infamarmi.
Ah! tal onta io meritai.
Quando a me quest'empio alzai.
Dell'amor che mi ha perduta
Sol tal frutto a me restò.
A ben tristo e amaro prezzo
Di tal donna ebb'io l'amore:
Se il disprezzo è in me maggiore

O lo sdegno io dir non so.

ORO. (Sconsigliato! in qual la trassi
Di miseria abisso orrendo!
Giusto ciel neppur, morendo
L'orror mio scontar potrò.)

AGN. Godi, esulta o cor sprezzato,
Del dolor di questo ingrato:
Vide il tuo, lo vide estremo,
Nè pietà per te provò.

ANI. Ciel, tu sai com'io volea
Prevenir sì ria sventura!
Ah! fu vana ogni mia cura...
Il destino l'affrettò.

CORO. Tutto, ah! tutto a farla rea
Quì congiura a un tempo istesso;
Giusto ciel d'innanzi ad esso
Come mai scolpar si può?

FIL. Al castigo a lor dovuto
Ambo in ferri custodite.

BEA. E tu l'osi?

FIL. Ho risoluto.

BEA. L'empio l'osa!!

ORO. Duca, udite...
Innocente è la Duchessa...
Insultata a torto è dessa...
Calunniata...

FIL. Te, non lei,
Traditor difender dei.
Và...

BEA. Filippo! è troppo eccesso...
Pensa ancor: ti puoi pentir.

FIL. Ubbidite... (*alle guardie*)

CORO Ah! certo è desso.
Certo appien del suo fallir.

BEA. Nè fra voi, fra voi si trova
Chi si levi in mia difesa!
Uom non avvi che si mova

A favor di donna offesa?
Ah! se onor più non ragiona,
Se la terra m'abbandona,
A te vindice supremo,
Io mi volgo e fido in te.

ORO. Deh; un momento un sol momento
Un acciaro a me porgete;
Se è colpevole, s'io mento,
Alme perfide vedrete.
Oh furor! inerme io fremo...
Ah! più fè, più onor non v'è.

FIL. Ite, iniqui! all'impossente
Ira vostra io v'abbandono;
Ogni core è quì fremente.
Sa ciascun che offeso io sono;
Pena estrema a fallo estremo
Terra e ciel domanda a me.

AGN. Questo, ingrato, il primo è questo
Colpo in te di mia vendetta
Altro in breve, e più funesto
Più terribile ne aspetta.
Ambo miseri saremo:
Sì... ma tu.. più assai di me.

ANI. Ah! quel nobile suo sdegno,
Quel rossor di cui s'accende,

COR. D'innocenza è certo pegno,
D'ogni accusa la difende...
A te giudice supremo,
Noto è solo il reo qua'è.

(Bea. e Oro. sono circondati dalle guardie)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala nel Castello di Binasco preparata per tenere tribunale. Guardie alle porte.

Damigelle di Beatrice e Cavalieri.

DAM. Lassa! E può il ciel permettere
Questo giudizio infame?
COR. Ella non può sottrarsene;
Già cominciò l'esame?
Possa dinanzi ai giudici
Darvi fedele amore
Forza e virtù maggiore
Che ad Orombel non diè.
DAM. Come! L'incauto, il debole
Forse al timor cedè?
COR. Da tenebroso carcere,
Ove rinchiuso ei venne
Al tribunal terribile
Fermo si presentò.
Quivi minaccie e insidie
Intrepido sostenne.
Quivi martirj e spasimi,
Quanti potea sfidò.
DAM. Ahi! sventurato! ahi misero!
Nè i barbari placò!
COR. Tratto tre volte in aere,
Tre volte in giù sospinto.
Sol con profondi gemiti
Prima il suo dol mostrò.
Quindi spossato e livido,
D'alto pallor dipinto,

China la fronte e mutolo,
Esanime sembrò.

DAM. Ahi ferrei cori! ahi barbari!
Tanto il meschin penò?

COR. Ma poi che gli occhi languidi
Ebbe dischiusi appena...
Quando il feroce strazio
Anco apprestar mirò.
Più non potendo reggere
All'insoffribil pena,
Si confessò colpevole,
Complice lei gridò.

DAM. Ahi! sventurata! ahi misera!
Niuno salvar la può. (*si allontana*)

SCENA II.

FILIPPO, ANICHINO, *soldati.*

FIL. Ormai del suo destino arbitra solo
Esser deve la legge.

ANI. E qual v'ha legge
Che a voi non ceda. Oh! ve ne prego o Duca,
Per l'utile vostro. A voi funesto io temo
Questo giudizio: già ne corse il grido
Per le vicine terre, e il popol freme,
E lei compiange.

FIL. (*ai soldati*) Fino al novello dì sian di Binasco
Chiuse le porte, nè venir vi possa,
Nè uscirne alcun. - Allor che il popol veda
Quest'idol suo di tanto error convinto,
Dirà giustizia quel che forza or dice.

ANI. E chi di Beatrice
Retto giudice fia dove l'accusa
Filippo intenti?

FIL. Or basta
Omai pon modo al tuo soverchio zelo.
Il Consiglio s'aduna.

ANI. (Oh! istante! io gelo.)

SCENA III.

Escono i Giudici, e si vanno a collocare ai loro posti RIZZARDO *presiede al Consiglio.* FILIPPO *siede in un seggio elevato. La scena si empie di Dame e di Cavalieri; in mezzo alle Dame vedesi* AGNESE.

ANI. (O troppo a mie preghiere
Sordo Orombello! Fu presago ieri
Il mio timor.) (*va a sedersi anch'esso*)
AGN. (Di mia vendetta è giunta
L'ora bramata... eppur non sono io lieta.
Qual mi sgomenta il cor voce segreta!)
FIL. Giudici, al mio cospetto
Non v'adunaste mai
Per più grave cagion; portar sentenza
Dovete voi di così nero eccesso
Che a denunziarlo fui costretto io stesso:
Pure al giudizio vostro
Forza non faccia alcuna
L'accusator, nè l'accusata, e in mente
Abbiate sol, che a voi sentenza io chiedo
Cui proferir potea
Sovrana autorità.
CORO Venga la rea.

SCENA IV.

BEATRICE *fra le Guardie, e detti.*

GIU. Di grave accusa il peso
Pende sul capo vostro - A noi d'innanzi
Vi possiate scolpar!
BEA. E chi vi diede
Di giudicarmi il dritto? Ovunque io volga
Gli occhi sorpresi, altro non veggio intorno
Che i miei Vassalli.
FIL. E il tuo sovran non vedi?
Il traditor tuo sposo?

BEA. Io veggo un empio
Che i beneficii miei paga d'infamia,
L'amor mio di vergogna.
FIL. Amor tu dici;
Tramar co' miei nemici.
Ribellarmi i vassalli, e far mia corte
Campo di tresche oscene
Con citaredi qnanto abietti, audaci,
Chiami Filippo amar?
BEA. Taci, deh! taci.
Ferma udir posso ogni altra
Accusa tua... ma il cor si scuote e freme
A sì vil taccia. Oh! non voler, Filippo
De' Lascari la figlia, e d'un eroe
La vedova avvilir.
GIU. Il reo t'accusa
Complice tuo - Venga Orombello.
BEA. (Oh cielo
La mia virtù sostieni.)
GIU. Eccolo.

SCENA V.

OROMBELLO fra le guardie e detti.

AGN. (Oh! come
Lo ridusse infelice il furor mio!)
ORO. A quai nuovi martir tratto son io!
GIU. Ti rinfranca: a noi t'appressa.
Parla; e il ver conferma a lei. (*Orombello appoggiato sulle guardie s'invola lentamente*)
BEA. Orombello!
ORO. (Oh! voce! è dessa...
E morir io non potei!)
BEA. Orombello!!... Oh! sciagurato!
Dal mentir che hai tu sperato?
Viver forse? ah! dove io moro
Vita speri da costoro?

Tu morrai, con me morrai,
Ma qual reo, qual traditor.

ORO. Cessa, cessa. - Ah tu non sai...
Di me stesso io son l'orror.
Io soffrii... soffrii tortura
Cui pensiero non comprende...
Non potè la fral natura
Sopportar le pene orrende...
La mia mente vaneggiava...
Il dolor, non io parlava...
Ma quì, teco, al mondo in faccia,
Or che morte ne minaccia,
Innocente io ti proclamo,
Grido perfidi costor.

BEA. Grazie, oh cielo!

AGN. (Oh! mio rimorso!)

ANI. (L'odi, o Duca?)

FIL. (L'odo e fremo.)

GIU. Troppo omai tu sei trascorso;
Bada e trema.

ORO. Io più non tremo.
Sol ch'io mora perdonato
Da quest'angelo d'amor!

FIL. *e* GIU. V'han supplizii, o forsennato,
A strapparti il vero ancor.

(*Orombello si trascina verso Beatrice: essa gli va incontro e lo regge.*)

BEA. Al tuo fallo ammenda festi
Generosa, inaspettata.
Il coraggio mi rendesti,
Moro pura ed onorata...
Ti perdoni il ciel clemente,
Col mio labbro, col mio cor.

ORO. Non morrai: nè ciel, nè terra
Soffrirà sì nero eccesso.
A me stanco in tanta guerra,
A me sia morir concesso...

Mi offrirò col tuo perdono
Lieto innanzi al mio signor.

FIL. *e* (In quegli atti, in quegli accenti
GIU. V' ha poter ch'io dir non posso.
Cederesti ai lor lamenti,
Ne saresti o cor commosso?
No: sottentri a vil pietade
Inflessibile rigor.)

AGN. *e* (Ah! sul cor, sul cor mi cade
DAM. Quel compianto e quel dolor.)

FIL. Poi che il reo smentì sè stesso,
Fia sospesa la sentenza?

ANI. Sciorli entrambi è mio pensiero
Fia giustizia la clemenza.

FIL. Sciorli?

AGN. Oh! gioja!

GIU No; non puoi,
Vuol la legge i diritti suoi.
Nuovo esame infra i tormenti
Denno in pria subir costor.

AGN. ANI. E DAM. (Ella pure!)

BEA. (Oh iniqui!)

ORO. Oh! mostri!
Chi porrà su lei le mani?
Tuoni pria su i capi vostri,
Tuoni il Cielo...

GIU. Si allontani.

BEA. (*ai Giu.*) Deh! un istante... (*a Fil.*) Un solo accento
Non temer di udir lamento...
Sol t'avverto... Il ciel ti vede...
O Filippo! hai tempo ancor.

FIL. Va: pei rei non v'è mercede...
Ti abbandona al suo rigor.

BEA. (*si volge ad Orombello e a lui si avvicina*)
Vieni, amico... insiem soffriamo:
A soffrir per poco abbiamo.

Il destin per breve pena,
Ci riserba eterno onor.

ORO. Teco io sono.

AGN. (Io reggo appena.)

ANI. (Oh! pietà! si spezza il cor.)

TUTTI

FIL. *e* Ite entrambi, e poi che il vero
GIU. Il rimorso non vi detta,
Il supplizio che vi aspetta
Vi costringa, e strappi il vel.

AGN. (Chi mi cela al mondo intero?)
ed ANI. (Oh misfatto! ho in core un gel!)

BEA. Ah! se in terra a tai tiranni
È virtude abbandonata,
D'una vita sventurata
È la morte men crudel:

ORO. *e* (Di costanza armiamo il core:
BEA. (Quì supplizii, onor in ciel.

Orombello e Beatrice partono fra le guardie da'lati opposti. Il Consiglio si scioglie.

SCENA VI.

AGNESE *e* FILIPPO.

Filippo rimane pensoso, e passeggia a lunghi passi. Agnese si avvicina ad esso tremante.

AGN. Filippo!

FIL. Tu! — Ti appressa...
D'uopo ho d'udir tua voce.

AGN. Oh! al cor ti scenda
Pietosa sì che al perdonar lo pieghi?

FIL. Sei tu che preghi, Agnese! E per chi preghi!
Vieni: ogni tema sgombra:
Il regal serto è tuo.

AGN. Serto! Ah! piuttosto
Si aspetta a me de' penitenti il velo.

FIL. Agnese!
AGN. Innanzi al cielo,
Innanzi al mondo, io rea mi sento...
Della morte cui danni un'innocente.
FIL. Quai dubbi or volgi, strani dubbi, in mente?
Io sol rispondo, io solo
Di quel reo sangue. Ormai t'acqueta e pensa
Che ad altri tu non dei fuor che all'amore
Di Beatrice il soglio.
Ritratti.
AGN. Ah! mio signor!
FIL. (*severamente*) Ritratti.., il voglio.
(*Agnese parte piangendo*)

SCENA VII.

FILIPPO *solo, indi* ANICHINO, *Dame e Cavalieri.*

FIL. Rimorso in lei?... Dove io non ho rimorso
Altri lo avrà? - Dove alcun l'abbia il celi:
Il mostrarlo è accusarmi. Esser tranquillo,
Sereno io voglio - E il sono io forse e il posso
No; da terror percosso
Mi sento io pur, qual se vicino udissi
Una minaccia rimbombar sul vento.
M'inganno?... o mi colpì flebil lamento!
(*porge l'orecchio*)
No, non m'inganno... è dessa,
Dessa che dai tormenti al carcer passa...
Ch'io non n'oda la voce! - Oh! chi s'appressa!
(*all'uscir di Anichino si ricompone*)
ANI. Filippo, la Duchessa
Non confessò... pur la condanna a morte
Tutto il consiglio, e il nome tuo sol manca
Alla mortal sentenza. (*Fil. riceve la sentenza*)
FIL. Non confessò!!
ANI. Costante è l'innocenza.
CAV. È in vostra man, signore;
Dell'infelice il fato:

Ceda il rigor placato
Al grido di pietà.

FIL. No... si resista...
Il decreto tal si segni alfine...
(*si appressa al tavolino per segnare la sentenza: si arresta*)
Ah! non poss'io: mi si solleva il crine.
Quì mi accolse oppresso errante,
Quì diè fine a mie sventure.
Io preparo a lei la scure!
Per amor supplizio io do!
Ah! mai più d'uman sembiante
Sostener potrò l'aspetto;
Ah! nel mondo maledetto —
Condannato in ciel sarò.

CAV. (Ella è salva, se un istante
Il rimorso udire ei può.)

FIL. Ella viva. (*per stracciare la sentenza*)
Qual fragore!
Chi s'appressa? - Ite - vedete.
(*i Cavalieri escono frettolosi*)

DAM. Crudo inciampo!

FIL. Ebben?

CAV. Signore.
Alle mura provvedete.
Di Facin le bande antiche
Si palesano nemiche,
Osan chieder la Duchessa,
E Binasco minacciar.

FIL. Ed io, vil, gemea per essa!
M'accingeva a perdonar!
Si eseguisca la sentenza. (*sottoscrive*)

CAV. Ah! Signor, pietà clemenza.

FIL. Non son io che la condanno:
È la sua, l'altrui baldanza.
Empia lei, non me tiranno
Alla terra io mostrerò.

(Ca la alfin, e tronco il volo
Sia così di sua fidanza,
Un sol trono, un regno solo
Vivi entrambi unir non può.)

CAV. (Ah! per lei non v'ha speranza.
Il destin l'abbandonò.) (*partono*)

SCENA VIII.

Vestibolo terreno che mette alle prigioni del castello. Grand' arco a cui si ascende per una gradinata e dà accesso a lungo corridoio esterno.
Damigelle e familiari di BEATRICE *escono dalle prigioni. D'ogni lato sentinelle.*

CORO

Prega - Ah! non sia la misera
Nel suo pregar turbata.
Mai non salir di martire
Prece al Signor pù grata:
Nè mai più puro spirito
Ei contemplò dal cielo,
Santo d'amor di zelo,
Santo del suo soffrir.
Ah! la costanza impavida
Onde sfidò i tormenti,
Data le sia negli ultimi
Terribili momenti!
E le virtù che tentano
Macchiare i suoi tiranni,
Provin gli estremi affanni,
Suggelli un pio morir!

SCENA IX.

BEATRICE *esce dalla prigione umilmente vestita e coi capelli sugli omeri: passeggia lentamente e a fatica. Tutti la circondano inteneriti e in silenzio.*

BEA. Nulla diss'io... Di sovrumana forza
Mi armava il cielo... Io nulla dissi, o gioia!

Trionfai del dolor — Perchè piangete,
Nè con me v'allegrate? Io moro, o amici,
Ma gloriosa, ma di mia virtude
Nel manto avvolta. Non così gl'iniqui,
Che calpestata e afflitta han l'innocenza!...
Dell'iniqua sentenza
L'universo gli accusi.

CORO Ah! sì.

BEA. Mia morte.
Filippo infami, e il sangue mio versato
Piombi sul traditor qualunque ei sia,
Che dell'indegno complice si rese
Dio li punisca... colla vita.

SCENA X.

AGNESE *dall'alto ode le parole di* BEATRICE, *getta un grido e scende rapidamente.*

AGN. Ah!

TUTTI Agnese!

AGN. Pietà... la mia condanna
Non profferir... a' piedi tuoi mi lascia
Morir d'angoscia e di rimorso.

BEA. Oh! Agnese!
Rimorso in te!

AGN. Rimorso eterno. A morte
Ti spingo io sola... Io d'Orombello ardea

BEA. Oh che di' tu?

AGN. Credea
Tu mia rivale... e violai tue stanze,
Furai tuoi scritti! e il sangue tuo comprai
Coll'onor mio...

BEA. Perfida!.. cessa fuggi...
Ch'io non ti vegga... ch'io non sia costretta

In quest'ora funesta
Col col morente a maledir!...

AGN. Oh! arresta...

(*odesi dalle torri un flebile suono, Beatrice si scuote*)

BEA. « Qual suono!

CORO ed ANI. « Un'altra vittima.
« L'ultimo canto intuona.

ORO. (*dalle torri*) Angiol di pace all'anima
La voce tua mi suona.
Segui, o pietoso, e ispirami
Virtù di perdonar.

AGN. Egli perdona!

(*Beatrice vivamente commossa si appressa ad Agnese. Segue il canto di Orembello*)

BEA. Con quel perdono, o misera
Ricevi il mio perdono
Salga con queste lagrime
A un Dio di pace e amor.

AGN. Ah! la virtù di vivere
Da te ricevo in dono...
Vivrò, vivrò per piangere
Finchè si spezzi il cor.

ANI. *e* COR. Salga quel pianto al trono
D'un Dio di pace e amor.

(*odesi marcia funebre*)

BEA. Chi giunge?

AGN. Oimè!

BEA. Lo veggio...
Il funebre corteggio...

SCENA ULTIMA.

RIZZARDO *con Alabardieri e Ufiziali si presenta sulla gradinata.*

AGN. ANI. CORI. E più speme non v'è!

BEA. La mia costanza
Non mi togliete, anche una stilla, e poi
Fia vuotato del tutto e inaridito
Questo calice amaro.
TUTTI E Iddio ritrarlo
Dal tuo labbro non può!
BEA. Mi diè coraggio
Per consumarlo Iddio.
(*Rizzardo s'inoltra cogli Alabardieri*)
Eccomi pronta...
AGN. Io più non reggo. (*sviene*)
BEA. Addio.
Deh! se un'urna è me concessa,
Senza un fior non la lasciate;
E sovr'essa il ciel pregate
Per Filippo, e non per me.
(*si avvicina ad Agnese svenuta*)
Raccontate a questa oppressa
Che morendo l'abbracciai;
Che all'Eterno il core alzai
A implorar per lei mercè.
ANI. *e* Oh! infelice! Oh a qual serbate
COR. Fur le genti orrendo esempio!
Tristo il suolo in cui lo scempio
Di tal donna, o Dio, si fè!
BEA. Per chi resta il ciel pregate,
Per chi resta, e non per me. (*ai soldati*)
Io vi seguo.
COR. Deh! un amplesso...
Un amplesso concedete...
BEA. Io vi abbraccio... non piangete.
COR. Chi non piange non ha cor.
BEA. Ah! la morte a cui m'appresso
È trionfo, non è pena.
Qual chi fugge a sua catena,
Lascio in terra il mio dolor.
È del giusto al sommo seggio,

Ch' io già miro e già vagheggio,
Della vita o cui m' involo
Porto solo — il vostro amor.

(*Beatrice si allontana fra le guardie, si volge dall'alto e pronunzia l'ultimo addio. Tutti gli astanti s'inginocchiano*)

Cori Il suo spirto, o ciel ricevi,
E perdona all' uccisor.

FINE.

ELENCO DEI LIBRI D'OPERE TEATRALI

PUBBLICATI

DA ANGELO ROMEI

Anna Bolena
Barbiere di Siviglia
Beatrice di Tenda
Belisario
Capuleti
Chi dura vince
Chiara di Rosemberg
Eran due or son tre
Gemma di Vergy
I Due Figaro
Il Turco in Italia
La Sonnambula
La Straniera
L' Elixir d' Amore
L' Inganno Felice
L' Italiana in Algeri
Lucia di Lammermoor
Lucrezia Borgia
Marino Faliero
Otello
Roberto Devereux
Roberto il Diavolo
Scaramuccia
Norma